

NOTE DI GNOSEOLOGIA

LA COGNIZIONE DELL'INDIVIDUALE

I. - L'INDIVIDUO

1. — « Il primo, l'unico oggetto della scienza dell'Essere, è l'Essere propriamente detto, la sostanza di cui tutte le categorie non sono che gli accidenti. L'Essere propriamente detto non è solamente il soggetto nel quale esse esistono, e che, esso, non esiste che in se stesso: è il soggetto di cui esse si affermano tutte, e che, solo, non s'afferma di nulla. Vi sono cose che nella proposizione non possono occupare altro posto che d'attributi; ve ne sono altre che possono servire ugualmente, in proposizioni differenti, da attributi e da soggetti; ve ne sono altri infine che non possono servire che da soggetti alla affermazione o alla negazione. Alla prima classe appartengono gli attributi universali che costituiscono le analogie dei generi differenti; alla seconda, i generi e le specie; alla terza gli individui. L'universale non ha nulla della sostanza, nè, per conseguenza, dell'essere: è un rapporto, una forma priva di realtà. Il genere, e anche le specie, attributo e soggetto, è una sostanza secondaria che suppone la realtà. L'individuo è la sostanza primaria, che non suppone nulla, e, per conseguenza, la sola vera sostanza. L'Essere non consiste, dunque, nè nelle categorie generali dell'Essere, nè in alcuno dei generi che esse racchiudono, nè in alcuna delle loro specie: è l'Essere particolare che non esiste che in sè, di una esistenza indipendente, l'individuo, oggetto della esperienza o della intuizione » (1).

Così ha insegnato Aristotele. Dunque, secondo la sua dottrina, l'essere principale della metafisica è la sostanza delle cose individuali e concrete, che cadono sotto la nostra esperienza; è il primo fondo persistente o la sostanza prima alla quale le realtà accidentali o modali devono inerire. La metafisica non si occupa nè dell'essere di ragione che è escluso dall'ordine reale, nè dell'essere in generale, che sorpassa i limiti della realtà, nè dell'accidente che deve inerire alla realtà profonda, la sostanza. Ed ecco che lo studio dell'essere sostanziale sfocia nello studio profondo dell'essere reale, e si identifica con esso.

2. — Ebbene: che cosa esprime la parola « individuo »? Essa esprime l'unità propria dell'ente, che, come sostanza profonda, è indivisibile e separata da tutto il resto, secondo la definizione classica. Dunque tutto ciò che si pensa in se stesso, come separato da tutti gli altri esseri, è un individuo. Così che tutto — un'idea, un astratto, un'essenza qualsiasi — è, in questo ampio significato,

(1) FELICE RAVAISSON, *Aristotele*, trad. Tilgher, pagg. 145-146.

individuo. Si può con più ragione chiamare individuo l'idea specifico-piena, che è la specie coll'aggiunta di un elemento che la renda una e indivisibile: essa rappresenta una specie di un reale, realizzato su di lei come su di un unico tipo, p. es., Socrate. Ma nell'un caso come nell'altro non abbiamo l'individuo vero e proprio, perchè anche tali idee sono universali: le più estese rispetto alle meno estese, e la meno estesa di tutte, cioè la specifico-piena, rispetto all'ente reale che ella presenta all'intelletto; ed è proprio questo ente reale che si suole chiamare individuo.

3. — L'individualità della materia, d'altra parte, è una individualità molto imperfetta, poichè essa non trova un principio attivo che possa unificarla. L'individualità, dunque, dell'ente reale, l'unità sua, non si trova propriamente che in quell'ente che ha natura di principio attivo. La parola « principio » contiene nel suo concetto l'unità e l'individualità. Gli enti principi sono gli enti sensitivi e intelligenti. Boezio, nei suoi *Commenti a Porfirio*, dà tre significati alla parola « individuo »: « Individuum autem pluribus dicitur modis. Dicitur individuum quod omnino secari non potest, ut unitas vel mens; dicitur individuum quod ob soliditatem dividi nequit, ut adamas; dicitur individuum cuius praedicatio in reliqua similia, non convenit ut Socrates, nam cum illi sunt caeteri homines similes, proprietas et praedicatio Socratis, ergo ab iis quae de uno tantum praedicantur genus differt eo quod de pluribus praedicatur ».

Furono gli stoici dell'antichità a fermare e sviluppare il nuovo concetto. Dall'idea di perfezione dell'universo scaturì la proposizione che ogni individuo è diverso e che ognuno ha qualche cosa di peculiare, anzi d'insostituibile. Da Plotino e dai suoi successori si fece un bel passo collo stabilire che ogni unico compendia tutto il mondo, e il compito della vita è quello di sviluppare ciò che vi è di interno e di implicito.

Il Medioevo diede a tutta la questione un prevalente significato logico-metafisico. Di eccezionale rilievo — dice l'Eucken — furono le ricerche di Duns Scoto sul rapporto dell'Universale al particolare, del necessario al contingente; e il modo di difendere l'indipendenza e positività dell'individuale, esercitò un profondo immediato influsso su Leibniz. Più tardi il Cusano mise l'individualità nel centro delle sue speculazioni, e il Bruno — che usa per il primo l'espressione di monade per l'unità individuale — media il trapasso a Leibniz. Quest'ultimo, fin dalla prima gioventù scrisse un trattato, la *Disputatio metaphysica de principio individui*, nel quale, e nelle opere posteriori, il principio dell'individuo viene messo in relazione con tutti i problemi. Con lui, questo principio esce dalle scuole nella vita universale, e diviene l'oggetto di molteplici battaglie che durano fino ai giorni nostri (1).

Da questi *excursus* storici torniamo a integrare il significato di individuo.

Nell'individuo tutto è determinato. Se restasse in esso qualche cosa di indeterminato, non sarebbe più individuo, perchè gli mancherebbe il preciso e

(1) RUDOLF EUCKEN, *Geschichte und Kritik der Grundbegriffe der Gegenwart*. Individualität.

determinato finimento che lo chiudesse in sè e lo separasse da ogni altro: niente di reale può essere indeterminato. Lo si prova coll'osservazione che l'essere indeterminato vuol dire essere e non essere ad un tempo. Perchè l'ente racchiude nel suo concetto certe condizioni o qualità senza le quali non c'è ente; e queste sono le sue determinazioni; quindi, senza di queste, esisterebbe senza se stesso, senza ciò che ha in sè d'essenziale (1).

4. — Qual è il principio di individuazione? Se lo domanda anche Scoto — che noi seguiamo —: « Et si quaeras quae est ista entitas individualis a qua sumitur differentia individualis? Estne materia, vel forma, vel compositum? ». E risponde: Nè la materia, nè la forma, nè il composto, poichè, per sè soli, sono degli universali che vengono congiunti per astrazioni da ciò che è l'individuo, nonostante che, come ogni universale, siano fondati nelle cose o negli individui. Nella materia bisogna distinguere la materia come natura e la materia come *questa*, come proprietà individuale, così per la forma e per il composto.

Se dunque si ammette che la materia può esistere, per sè sola, è *questa* materia numericamente determinata che forma il principio di individuazione. Allo stesso modo è nella forma che esiste da sè sola *questa* forma numericamente determinata, e nel composto è *questa* numericamente determinata materia che *conquesta* numericamente determinata forma costituisce *questo* numericamente determinato composto. Solo coll'unione di questa materia, con *questa* forma, vien costituito *questo* composto: *questa* pietra, *questo* uomo.

Altrove lo Scoto si pone la questione se la natura della pietra è per se stessa *questa*, cioè individuale, o se è tale per qualche cosa che le si aggiunga dal di fuori. E risponde che il principio dell'individuazione non è qualche cosa di negativo, ma positivo, cioè l'entità individuale, la eccetività (2).

L'entità individuante non è un atto che si aggiunge alla sostanza; ma è una modalità della sostanza stessa; è il modo che rende particolare e individuale l'essenza che per se stessa è fuori d'ogni molteplicità. Questa modalità apporta alla natura una proprietà che non avrebbe per se stessa: la proprietà di essere incomunicabile; la sostanza umana può esser data a una moltitudine d'individui: la stessa sostanza più la eccetività non può appartenere che a uno solo. L'entità individuante è la suprema realtà della forma — come è stato detto. E anche della materia in quanto fa prendere alla materia un aspetto particolare.

5. — L'apprezzamento dell'individuo mi dà l'individualismo. *L'individualismo ontologico e metafisico* afferma la esistenza reale di una molteplicità di individui. *L'individualismo logico* opina che esistono solo individui e non universali. E' il nominalismo. *L'individualismo etico-pratico* accentua il valore dell'individuo come soggetto e come oggetto dell'operare.

(1) Vedere: ROSMINI, *Teosofia*, Il Reale, cap. 53, art. 1-3.

(2) Vedere: MINGHES, *Der ausgenbliche exzessive Realismus des Duns Scotus*, cap. II *passim*.